



# CADERNO DE TEXTOS

# ITA 4

EXAME DE PROFICIÊNCIA EM ITALIANO PARA PROCESSOS SELETIVOS DE  
PROGRAMAS DE PÓS-GRADUAÇÃO DA UFMG

ÁREA Nº 4: LINGUÍSTICA, LETRAS E ARTES

## INSTRUÇÕES:

1. Este Caderno de Textos apresenta 2 (dois) textos em língua italiana. O Caderno (textos e folha de rosto) contém 5 (cinco) páginas. Qualquer problema identificado, solicite a substituição do Caderno.
2. Leia atentamente os textos e responda as questões propostas. As questões deverão ser respondidas no Caderno de Questões, anexo a este Caderno.
3. A duração da prova é de **3 (três) horas**.
4. É permitido o uso de dicionário impresso. O candidato deverá utilizar seu próprio exemplar.
5. Os Cadernos que compõem esta prova (Caderno de Textos e Caderno de Questões) e as folhas de rascunho utilizadas devem ser devolvidos ao examinador.

## Texto 1:

### Gli Ossimori Concilianti

di Umberto Eco

*Non sapendo più come far quadrare scelte che non possono stare insieme, tutti ricorrono a questa forma retorica con esiti a volte esilaranti*

Ancora alcuni anni fa, quando si usava la parola 'ossimoro', si doveva spiegare di che cosa si trattasse. Vi si faceva ricorso per definire espressioni celebri come le 'convergenze parallele' ed era opportuno chiarire che si ha ossimoro quando si mettono insieme due termini che si contraddicono a vicenda, come forte debolezza, disperata speranza, dolce violenza, insensato senso (Manganelli) e - per non dimenticare il latino - "formosa deformitas, concordia discors, festina lente".

Ora tutti parlano di ossimoro: lo si legge sovente sulla stampa, l'ho sentito dire da politici alla televisione, insomma, o tutti si sono messi a leggere trattati di retorica oppure c'è qualcosa di ossimorico in giro. Si potrebbe obiettare che la faccenda non è sintomo di nulla, si formano sempre delle mode linguistiche dovute a pigrizia e imitazione, talune durano lo spazio di un mattino ed altre sopravvivono più a lungo ma - insomma - negli anni Cinquanta le ragazzine dicevano 'bestiale' e recentemente dicevano 'assurdo', senza per questo riferirsi né alla zoologia né a Ionesco. Per un poco tutti avevano preso a dire "un attimino", ma non perché il tempo si fosse davvero accorciato; oppure dicevano "esatto" invece di "sì" (anche quando si sposavano in chiesa), ma non per puntigliosità matematica bensì per l'influenza dei programmi quiz. [...]

Tuttavia il mio sospetto è che l'ossimoro abbia guadagnato in popolarità perché viviamo in un mondo dove, tramontate le ideologie (che cercavano, talora rozzamente di ridurre le contraddizioni e imporre una visione univoca delle cose), ci si dibatte ormai solo tra situazioni contraddittorie. Se volete un esempio travolgente, ecco la Realtà Virtuale, che è un poco come un Niente Concreto. Poi ci sono le Bombe Intelligenti, che ossimoro non pare, ma lo è se si considera che una bomba, per propria natura, è stupida e dovrebbe cadere dove la buttano, altrimenti se fa di propria iniziativa rischia di diventare Fuoco Amico, bellissimo ossimoro, se per fuoco si intende qualcosa messo in essere (altro bel vezzo linguistico, anche se non assimorico) per danneggiare chi amico non è. [...]

Vorrei fare notare come siano ossimorici la Mobilitazione Globale dei No-global, la Pace Armata e l'Intervento Umanitario (se per intervento s'intende, come s'intende, una serie di azioni belliche in casa altrui). Mi vedo sempre più d'intorno, a sentire i programmi elettorali dei nuovi alleati di Berlusconi, una Sinistra Fascista, e ritengo abbastanza ossimorici gli Atei Clericali come Pera o Ferrara. Non trascurerei, anche se ci siamo abituati, l'Intelligenza Artificiale e persino il Cervello Elettronico (se il cervello è quella cosa molle che abbiamo nella scatola cranica), per non dire degli Embrioni con Anima e persino della Variante di Valico - visto che per definizione un valico è l'unico punto ('incontournable') per cui si può passare tra due montagne. Per essere 'bipartisan' (e ditemi se non è ossimoro questo Prendere Coraggiosamente Parte Tenendo i Piedi in Due Scarpe), altrettanto ossimorica mi pare una prospettiva ventilata dall'Ulivo, di un Volontariato per il Servizio Civile Obbligatorio.

Insomma, non sapendo più come far quadrare scelte che non possono stare insieme, si ricorre a Ossimori Concilianti (ecco un altro bell'ossimoro) per dare l'impressione che ciò che non può convivere conviva, la missione di pace in Iraq, le leggi contro i magistrati (che le leggi dovrebbero applicarle), la politica in televisione e le farse in parlamento, la censura della satira non autorizzata, le profezie a ritroso come il terzo segreto di Fatima, i kamikaze arabi che sarebbero un poco come dei saraceni scintoisti, i sessantottini che sono andati a lavorare con Berlusconi, il populismo liberal. [..]

Fonte: ECO, Umberto. *Pape Satàn Aleppo*. Milano: L Nave di Teseo, 2016, pp. 441-443.

## Texto 2:

### “Architettura impegnata” alla Biennale

di Giacomo Borella

La quindicesima Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia (inaugurata a fine maggio e visitabile fino al prossimo novembre) porta un titolo di sapore marziale, da bollettino di guerra: *Reporting from the front*. Nello schizzo autografo che l'architetto cileno Alejandro Aravena, direttore di questa edizione, pone come effigie della mostra, vengono individuati ben quattordici “fronti di battaglia” con cui l'architettura si deve confrontare: ineguaglianze, sostenibilità, traffico, rifiuti, crimine, inquinamento, comunità, migrazioni, segregazione, disastri naturali, informalità, periferie, housing, qualità della vita. Questa edizione viene presentata come la Biennale dell'architettura “impegnata”, una mostra di rottura che vuole andare oltre la parata di *vedette* e *griffe* internazionali. In realtà la rassegna veneziana ha quasi sempre, in qualche modo, alternato l'architettura di intrattenimento con i temi dell'esplosione delle metropoli, dello spazio pubblico, del “sociale”, eccetera. Perfino il cinico Rem Koolhaas, nella scorsa edizione, aveva diviso in due la mostra, da una parte l'esposizione della personale tassonomia di un'unica archistar – lui stesso – dall'altra una presunta panoramica socio-territoriale dell'Italia contemporanea, superficiale, sconclusionata e supponente oltre ogni limite. Anche le edizioni precedenti ci avevano abituato a una qualche commistione tra star system dell'architettura e “realtà”, dal Leone d'Oro del 2012 assegnato a un'inchiesta su un grattacielo-slum di Caracas, fino alla mostra del 2006 sul destino delle metropoli curata da Richard Burdett. Ma più in generale, nell'ultimo decennio, i temi delle emergenze, delle calamità e delle catastrofi sono andati spesso a incrociarsi e sovrapporsi con quelli tradizionali dell'architettura-spettacolo nelle grandi mostre, nella pubblicitaria e nella comunicazione, tanto che i progetti delle archistar per le situazioni emergenziali sono da tempo tra gli argomenti preferiti dei supplementi femminili dei quotidiani.

Proprio rispetto a queste ambiguità tra intrattenimento e impegno, tra mediatizzazione e realtà, la mostra di quest'anno non fa molta chiarezza, né forse ce la si poteva aspettare dal suo direttore Alejandro Aravena, che sembra in buona parte riassumerle nella sua stessa figura. Aravena è un’“archistar impegnata”: quarantottenne superfotogenico dai capelli sempre perfettamente spettinati, è arrivato alla notorietà internazionale progettando nel suo paese una vasta quantità di complessi di abitazioni popolari e cooperative di notevole interesse, realizzati con metodi partecipativi secondo uno schema incrementale che permette agli abitanti di

ampliare da sé i propri alloggi. La sigla Elemental, che definisce sia questa serie di realizzazioni sia lo studio professionale di Aravena, è un progetto sostenuto dalla Pontificia Università Cattolica e da una multinazionale petrolifera cilena. Aravena ha anche fatto parte a lungo della giuria del premio Pritzker (una sorta di Nobel dell'architettura), uscendone giusto quest'anno per ricevere egli stesso il premio.

Il carattere in qualche modo "militante" che Aravena vuole attribuire alla sua mostra sembra risiedere nella drammatizzazione del titolo e delle suggestioni introduttive più che nei suoi contenuti reali. Per esempio, il tema di un concreto e diretto cortocircuito tra l'esposizione e la realtà esterna, della possibile utilizzazione della enorme quantità di materiali, risorse e progetti tradizionalmente mobilitati per la sola breve durata della mostra stessa e poi destinati alle discariche, viene solo sfiorato un po' furbescamente nella prima sala dell'Arsenale, allestita con pezzi di cartongesso e profili di alluminio riciclati dalla Biennale Arte dell'anno scorso, e subito abbandonato per tutto il resto del suo chilometrico svolgimento. Così, la possibilità di porre la questione del ciclo di vita delle risorse in modo drastico e concreto all'interno dello stesso dispositivo dell'allestimento, che poteva scardinare la routine espositiva e attivare relazioni con la realtà esterna, non è stato preso sul serio ed è stato tentato volontaristicamente solo da quei due o tre gruppi sui centoventi invitati che hanno provato a immaginare un destino utile nel dopo-mostra, per associazioni di Venezia o Marghera, delle proprie realizzazioni.

Ma è solo una tra le molte questioni cruciali che la mostra sfiora in modo superficiale, senza svilupparle e approfondirle fino al loro nucleo problematico. Ciò che in generale si avverte, è la genericità e vaghezza dell'idea di "sociale" che sta alla base della mostra, una cruna di ago così ampia da lasciar passare al suo interno progetti di grande interesse assieme a cialtronerie furbesche, sperimentazioni necessarie e autentiche baggianate. Così, se da un lato si conferma la serietà delle ricerche di Atelier Bow Wow, Amateur Studio (per limitarsi ai progettisti più noti) e di tanti altri presenti in mostra che sanno tenersi a distanza di sicurezza dalle derive più retoriche, dall'altro il bollino di "architetto impegnato" fa da lasciapassare per i vari Foster, Piano, Rogers, che invece vi sguazzano, delle cui industrie professionali viene qui mostrato il lato "buono" e dedito alla beneficenza.

Ciò che forse più manca nell'impostazione della mostra sembra la coscienza di mezzo secolo di critica dello sviluppo, quella critica che ci ha insegnato a diffidare di ogni richiamo troppo generico e salvifico alla modernizzazione, all'infrastrutturazione, alla moltiplicazione delle attrezzature, a tentare di distinguere dove ce ne sono troppo poche e dove invece decisamente troppe. Lo schema che invece sostiene questa Biennale è ancora legato a un'idea indiscriminatamente positiva e vagamente trionfalistica dello sviluppo, in cui ogni nuova dotazione, infrastruttura, viadotto, museo, aeroporto per droni (è il progetto qui offerto da Sir Norman Foster) è veicolo di progresso, ed è a fin di bene. Va comunque riconosciuto ad Aravena il fatto che, all'interno della sua selezione molto larga e troppo ecumenica, una componente non trascurabile di ricerche e progetti sembrano saper oltrepassare attraverso l'intelligenza e il discernimento i limiti strutturali della mostra stessa, i suoi equivoci e la sua retorica.

All'esterno della sezione centrale, decisamente deludente il Padiglione Italiano, intitolato *Taking care, progettare per il bene comune* e curato da TAMassociati, in cui una vecchia retorica buonista di stampo veltroniano combinata con quella nuova dei "beni comuni" si dispiega in modo tanto solenne quanto sproporzionato alla convenzionalità dei contenuti. Una delle partecipazioni nazionali più interessanti è

certamente il Padiglione Tedesco, curato dal direttore dell'Architekturmuseum di Francoforte Peter Cachola Schmal, intitolato *Making Heimat: Germany, arrival country* e dedicato al tema dell'accoglienza della grande ondata di profughi seguita alla politica di apertura delle frontiere decisa dalla Merkel, al suo impatto sulle città, alle trasformazioni prodottesi e alle strategie intraprese. Qui l'attenzione è rivolta sia alle dinamiche dello spazio quotidiano sia alle risposte istituzionali, e l'allestimento è chiaro e asciutto nel mettere a fuoco, senza semplificazioni e sconti consolatori, alcuni punti fermi minimi e giusti di una città accogliente.

Fonte: <http://lostraniero.net/architettura-impegnata-alla-biennale/>

Acesso: Julho, 2016. (Adaptado)

<b>CADERNO DE QUESTÕES</b>	<b>ITA 4</b>
<b>EXAME DE PROFICIÊNCIA EM ITALIANO PARA PROCESSOS SELETIVOS DE PROGRAMAS DE PÓS-GRADUAÇÃO DA UFMG</b>	
<b>ÁREA Nº 4: Linguística, Letras e Artes</b>	
<b>IDENTIFICAÇÃO</b> > (escreva somente o nº do CPF)	
CPF:	
DATA:    /    /	NOTA:

**INSTRUÇÕES:**

- 1 . Este Caderno apresenta 5 (cinco) questões abertas relativas aos textos do exame de proficiência em língua italiana que se encontram no Caderno de Textos. Essas 5 questões, junto com esta folha de rosto, totalizam 4 (quatro) páginas. Qualquer problema identificado, solicite a substituição do Caderno.
- 2 . Leia atentamente os textos e responda as questões propostas. As questões deverão ser respondidas em **português, à tinta** (cores azul ou preta) e em **letra legível**.
- 3 . Responda as questões de acordo com os textos.
- 4 . A duração da prova é de 3 (três) **horas**.
- 5 . **É** permitido o uso de dicionário impresso. O candidato deverá utilizar seu próprio exemplar.
- 6 . Os Cadernos que compõem esta prova (Caderno de Textos e Caderno de Questões) e as folhas de rascunho utilizadas devem ser devolvidos ao examinador.



3) Por que a 15ª Mostra Internacional de Arquitetura da Bienal de Veneza pode ser considerada engajada?

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

4) Como é descrito o diretor da Bienal Alejandro Aravena?

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---



5) Qual é o tema da exposição no pavilhão alemão?

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---